

COLLOQUIO CON LA CAPOGRUPPO PD

Alla Camera risse e sessismo

Braga: Fermate il ddl Calderoli

DA.PREZ.

ROMA

Al momento del voto dell'art.1 della legge sull'autonomia differenziata, le opposizioni hanno cantato Bella ciao e l'Inno di Mameli. Contro «i falsi patrioti che spaccano l'Italia». È scattata la rissa: mischia al centro dell'aula, il leghista Domenico Furgiuele mima per tre volte il simbolo della Decima Mas. Espulso (ma non era il solo). Intanto il collega Igor Tezzi, secondo Nicola Fratoianni, colpisce il grillino Donno, che ha tentato di consegnare un tricolore al ministro Calderoli, «con dei pugni ripetutamente sulla testa ed è stramazza a terra. Una dinamica da squadristi». Portato via in sedia a rotelle. In serata la segretaria del Pd ha chiesto lo stop dei lavori per «fatti gravissimi», «Non è possibile riprendere i lavori in questo clima di crescente violenza verbale e fisica». È successo di tutto. Ricapitolata: prima gli insulti sessisti alla capogruppo del Pd Chiara Braga, poi il leghista espulso per aver fatto il simbolo della Decima Mas, infine l'aggressione fisica, «violentissima con pugni ripetuti a un parlamentare del M5s: a 100 anni dall'omicidio Matteotti non si devono e non si possono vedere queste immagini. Non pensino di fermare i nostri diritti di opposizione contro le riforme con cui stanno stravolgendo l'Italia».

Alla Camera da due giorni va in scena un dibattito tesissimo. Per la maggioranza «ha da passà 'a nuttata»: il ddl Calderoli è una «dura necessità», come l'invasione dell'Ungheria per il Pci: una cosa brutta, di cui però non si può fare a meno, in forza di un patto blindato con la Lega. Ieri però alla destra sono saltati i nervi.

Da due giorni le opposizioni fanno il loro mestiere: si oppongono.

Intuendo uno spazio, spiega Chiara Braga: «È evidente che nella maggioranza c'è molto disagio, che però non si traduce in una discussione vera sul merito». La destra vuole arrivare al voto entro giovedì. Solo che non regge la tensione: la verità fa male. Ieri, prima dell'«aggressione squadrista», Braga è stata apostrofata da Fdi con insulti sessisti: «Ma stai zitta». Racconta cos'è successo: «Ho chiesto al ministro Tajani, presente in aula, di essere coerente con le cose che aveva detto: e cioè che bisogna fare in modo che questo provvedimento garantisca il Sud nei Lep», i livelli essenziali di prestazione, «E visto che lui sbandierava gli ordini del giorno che saranno approvati, gli ho spiegato che una legge non si fa con gli ordini del giorno: si approvano gli emendamenti. Dai banchi di Fdi mi hanno intimato di star zitta».

Forza Italia perplessa

Le opposizioni hanno chiesto di fermare le macchine. Invano. Poi è partita la bagarre. Ma oltre i pugni leghisti, c'è un fatto politico: Forza Italia è perplessa sulla legge. Racconta Braga: «A conclusione della segreteria nazionale di FI, il segretario, nonché vicepresidente del Consiglio, ha detto "lavoriamo agli ordini del giorno perché non possiamo accettare che la riforma dell'autonomia non sostenga anche il Sud". Insomma: si rendono perfettamente conto che così com'è il provvedimento fa male al Sud, e spacca il paese». Prima di Tajani, due governatori, entrambi forzisti, hanno lanciato il grido di allarme: «il presidente della Calabria Occhiuto e quello della Basilicata Bardi. Hanno detto che questa legge condanna il Sud all'isolamento. Siamo d'accordo, le nostre ragioni sono le stesse.

A Tajani dunque chiediamo coerenza. Intanto fermino subito la folle forzatura che stanno facendo». Che poi, spiega, questa legge «è una legge farsa. Le manca il presupposto per essere attuata: le risorse per finanziare i livelli essenziali delle prestazioni. Ma non ci può essere nessuna autonomia differenziata se non ci sono le risorse che garantiscono i Lep per poter trasferire alle regioni le funzioni richieste. Quindi è una bugia». Meglio, no? «No, perché è una bugia pericolosa: se mai fosse attuata, finirebbe per cristallizzare le disuguaglianze fra cittadini dello stesso paese». Braga sostiene che c'è poi, poi si fa per dire, una questione sostanziale: «La legge è stata bocciata dal Sud. I partiti di maggioranza, compreso Fdi, sono stati puniti dal voto del Meridione, sia nelle amministrative che alle europee. Il messaggio di un governo che lavora contro il Sud è stato percepito chiaramente dagli elettori, anche i loro. Si fermino, andare avanti solo per rispettare un patto assurdo fra le forze di maggioranza è controproducente anche per loro, oltre che per il Paese», «Se non vogliono ascoltare le opposizioni, ascoltino almeno le parole dei loro governatori, quelle della Conferenza episcopale, e dei rappresentanti delle realtà socio-economiche più importanti del paese: tanto i sindacati quanto la Confindustria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

